

Apprendistato: un'opportunità per gli studi professionali

di Gaia Gioli, Angelo Santamaria

La crisi economica che ha caratterizzato gli ultimi due anni ha avuto, come prevedibile, una pesante ricaduta sul mercato del lavoro e sull'occupazione: sono recenti i dati Istat che fotografano un tasso di disoccupazione generale dell'8,7%, mentre quello dei giovani (15-24 anni) ha raggiunto il 29,8%. Anche se in misura minore rispetto ad altri comparti, il settore degli studi professionali non è risultato immune agli effetti della crisi e le prospettive occupazionali non sono confortanti: negli ultimi anni, i giovani neolaureati che sono stati assorbiti dal mercato del lavoro si trovano a compiere attività ben lontane dall'esercizio della libera professione e sono spesso relegati a dover svolgere "mansioni di segreteria" a causa delle mutate condizioni del mercato, dei costi di avviamento dello studio e della concorrenza dei servizi contigui alle attività tipiche delle professioni regolamentate.

Le misure politiche poste in atto per fronteggiare la situazione delineatasi nell'ultimo biennio si sono concretizzate in politiche passive come gli ammortizzatori sociali (anche in deroga), i contratti di solidarietà e forme di sostegno al reddito che hanno garantito, però, la stabilità occupazionale a chi un lavoro già lo possedeva.

Permangono, quindi, forti difficoltà all'ingresso del mercato del lavoro per le nuove leve. Oggi più che mai occorre rimettere i giovani al centro dell'attenzione delle iniziative politiche, non solo per contenere gli effetti della crisi, ma anche per determinare un'inversione di tendenza rispetto all'andamento occupazionale degli ultimi anni ed offrire loro un'opportunità di carriera.

In questo scenario è opportuno orientarsi verso un più stretto collegamento tra i percorsi di istruzione-formazione ed il mercato del lavoro, nonché favorire maggiori e migliori condizioni di occupazione. L'istituto dell'apprendistato è coerente con questi obiettivi e per queste ragioni ha acquistato rilevanza come strumento di politica attiva e *placement*.

Purtroppo, dall'XI Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato, pubblicato lo scorso 14 marzo dal Ministero del lavoro con il contributo dell'Isfol (in www.fareapprendistato.it), risulta che la crisi finanziaria ha portato alla contrazione del numero degli apprendisti sul territorio nazionale: si è interrotto il trend di crescita degli ultimi anni con una flessione dell'8,4% che, in valore assoluto, individua un aggregato complessivo inferiore alle 600.000 unità (591.800).

La riduzione del numero di occupati in apprendistato ha interessato tutte le macro-aree del Paese, sebbene il nord-ovest continui ad essere la zona geografica con il maggior numero di apprendisti e la contrazione più importante si registri nel centro e sud Italia. Un'eccezione è rappresentata dalla regione Lazio che ha fatto registrare uno dei decrementi più contenuti in termini percentuali nel corso del 2009 (-2,3%) nonché il più elevato tasso di incremento nel decennio (ha quintuplicato il numero di apprendisti occupati).

Probabilmente non si tratta di un caso dal momento che sia la regione che la provincia di Roma sono molto attive in materia di apprendistato: la prima si trova in una fase avanzata nell'attuazione della legge Biagi in tema di apprendistato e la provincia, il 28 marzo scorso, ha lanciato un nuovo sito (www.apprendistatoprovinciaroma.it) che offre una banca dati sulla normativa dell'apprendistato, un servizio di newsletter ed una sezione con collegamento diretto ai link dei siti delle Regioni e delle Province e ai bandi per i finanziamenti regionali (ad esempio al bando di

concorso per richiedere il cofinanziamento alla Provincia di Roma per la formazione obbligatoria agli apprendisti assunti o dei vari organismi che trattano di apprendistato come gli ordini professionali). Allo stesso fine di offrire supporto alla implementazione dell'apprendistato come disciplinato dalla legge Biagi, il nuovo portale www.fareapprendistato.it realizzato in collaborazione con Adapt ha lo scopo di promuovere e supportare la effettiva e corretta implementazione in Italia dell'apprendistato, valorizzandone in particolare la valenza educativa e formativa, attraverso la diffusione in una completa e corretta informazione sullo sviluppo della materia, sia da un punto di vista giuslavoristico, sia con riferimento ai profili formativi.

L'analisi dei dati del rapporto Isfol permette di avere anche una panoramica sulle caratteristiche degli occupati in apprendistato, con particolare riferimento all'età e al titolo di studio. I giovani apprendisti costituiscono il 17,1% dei lavoratori fra i 15 e i 29 anni e un terzo di loro si colloca ormai nella fascia d'età più adulta (quella dai 25 anni in su).

Sulla base di questo elemento, la fotografia scattata dall'indagine pone in evidenza come il progressivo aumento dell'età dei soggetti inseriti come apprendisti sia la conseguenza del maggior numero delle assunzioni di giovani in possesso titoli di studi più alti: infatti, negli ultimi tre anni, la percentuale dei laureati-apprendisti è cresciuta dall'1,1% al 5,5.

Risulta in flessione, al contrario, l'inserimento degli adolescenti-apprendisti tra i 15 e i 17 anni che, secondo il censimento Isfol, risultano essere meno di 18 mila. La ragione alla base di questo dato è da ricercarsi nel fatto che l'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione stenta a trovare un'adeguata attuazione: solo Lombardia e Veneto, infatti, hanno siglato un protocollo di intesa con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e quello dell'istruzione; la provincia autonoma di Bolzano ha disciplinato l'istituto con apposita legge provinciale, mentre il Trentino ha stipulato un accordo con le parti sociali (le menzionate intese regionali e provinciali sono disponibili su www.fareapprendistato.it). Nelle altre regioni non si registrano iniziative per l'implementazione del primo tipo di apprendistato e, per questo motivo, si ricorre ancora alla legge Treu del 1997.

Sempre in tema di formazione, il monitoraggio rileva che, nel corso del 2008, 170 mila giovani (pari al 26,3% degli apprendisti occupati) sono stati coinvolti in attività formative programmate dalle Regioni e dalle Province autonome. Ma anche su questo fronte si evidenzia la discrepanza tra il nord e il sud del Paese: i percorsi di formazione vedono impegnati il 40% degli apprendisti nelle regioni settentrionali a differenza di uno scarso 10% degli apprendisti del meridione.

Il rapporto, infine, illustra lo stato di avanzamento delle singole Regioni e Province autonome sulla regolamentazione dell'apprendistato professionalizzante e dell'"alto" apprendistato: mentre il secondo tipo di apprendistato vede dodici amministrazioni (fra Regioni e Province autonome) che hanno ultimato il processo di regolamentazione e nove le Regioni in cui esso è in corso, la diffusione dell'apprendistato per l'acquisizione di titoli di studio è ancora alquanto limitata e solo cinque Regioni (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna) hanno dato il via ad azioni finalizzate all'attivazione di percorsi di alta formazione in apprendistato.

Volendo focalizzare l'attenzione sul mondo delle professioni, i numeri del monitoraggio Isfol possono essere confrontati con i dati sull'apprendistato negli studi professionali forniti da C.A.DI.PROF (la Cassa di assistenza sanitaria supplementare per i dipendenti degli studi professionali istituita nel 2004 allo scopo di gestire trattamenti di assistenza sanitaria supplementare a favore dei dipendenti) che confermano la tendenza decrescente del numero dei soggetti inseriti come apprendisti a partire dal 2009.

In particolare, il dato rileva che nell'anno dell'istituzione di C.A.DI.PROF si sono registrate 20.000 iscrizioni, di cui il 36% per apprendisti, la cui popolazione è cresciuta numericamente fino al 2008, anno del picco con ben 3.243 nuovi apprendisti a cui è seguita, nel 2009, una riduzione media annua del 16,15% e del 9,28% nel 2010; allo stato attuale, sui 150 mila iscritti alla Cassa, gli apprendisti rappresentano il 12,53%.

Le differenze quantitative sui numeri degli apprendisti nella loro distribuzione geografica individuate dall'XI rapporto sul tema in oggetto si riscontrano anche nel settore degli studi

professionali: rappresentano il 2,65% rispetto al totale gli apprendisti in forza al 31 luglio 2010 nell'area meridionale contro l'83,57% di quelli presenti al nord.

Un'ulteriore informazione utile è quella riguardante la distribuzione dei giovani inseriti con tale tipologia contrattuale rispetto alle diverse aree di attività professionali: il 42,15% degli apprendisti iscritti a C.A.DI.PROF è impegnato nel settore economico-amministrativo e il 21,78% in quello medico, mentre seguono in coda il settore giuridico e tecnico.

Concludendo, le riflessioni sulla situazione del mercato del lavoro nel nostro Paese impongono l'adozione di strumenti utili «per trasformare la recessione in una straordinaria opportunità di cambiamento», come viene stigmatizzato nel Piano di azione per l'occupabilità dei giovani, in cui si sottolinea la necessità di creare «un nuovo e più integrato rapporto tra sistema formativo e mondo del lavoro»; ciò trova attuazione soprattutto in una più semplice transizione dalla scuola al lavoro, nel rilancio dell'istruzione tecnico-professionale, nella rivalutazione dei tirocini formativi e nel contratto di apprendistato.

In questa logica di politica attiva del lavoro, occorre, inoltre, riconoscere una maggiore centralità alla bilateralità per far sì che diventi realmente quel luogo privilegiato per la regolamentazione del mercato del lavoro, come auspicava Marco Biagi: gli enti bilaterali, in un'ottica di sussidiarietà e con il riconoscimento di nuovi ambiti operativi, possono configurarsi come un'adeguata soluzione alle problematiche occupazionali, intercettando e traducendo i diversi segnali provenienti dalla concrete realtà lavorative, e diventare la chiave di volta di un nuovo sistema di relazioni (anche in ambiti diversi quali quello sociale, economico e culturale) per la crescita del Paese.

Gaia Gioli, Angelo Santamaria

Scuola Internazionale di Dottorato in
Formazione della persona e mercato del lavoro
Adapt-CQIA
Università degli studi di Bergamo